

Lettera del Ministro provinciale



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

Festa di San Francesco d'Assisi • 4 ottobre 2023

Evangelizzazione, sinonimo di testimonianza

Fratelli tutti,

è ormai vicina la festa del nostro amato fondatore; festa che deve essere celebrata non soltanto sul piano liturgico, ma soprattutto con l'esistenza, rimettendoci in ascolto della sua voce profetica, di colui che ravviva e illumina i nostri percorsi di vita talvolta infiacchiti.

Quest'anno, nel rivolgermi il mio personale augurio, ho pensato di tratteggiare qualche pensiero intorno al tema dell'evangelizzazione, tanto vecchio quanto attuale, che ci invita a una riflessione seria.

Evangelizzare non significa solo ed esclusivamente annunciare la salvezza come fatto compiuto, rispetto al quale il soggetto evangelizzato rimarrebbe in una condizione di passiva accettazione: *“No, salvezza vuol dire liberazione da ogni egoismo, e dunque dono di sé, libertà di farsi carico degli altri, altruismo come disposizione costante della vita”* (Amedeo Cencini).

Il nuovo processo di evangelizzazione è chiamato a superare il livello didattico dell'annuncio, e va inteso come esperienza di condivisione, in una dinamica di servizio e di accoglienza, di modo che il servizio che i frati Minori rendono agli uomini, soprattutto ai poveri e agli ultimi, diventi, a sua volta, un motivo per lasciarsi evangelizzare da loro, attraverso una circolarità comunionale. In quest'ottica, la nostra vita di



consacrazione misura la propria attualità sulla capacità di dischiudere spazi ospitali per l'altro e per ogni esistenza umana segnata dalla vulnerabilità, senza tuttavia dimenticare il *novum* del Vangelo, onde non soccombere al rischio di apparire sempre più estranei al mondo e sempre più tentati di difendere noi stessi in termini di autoconservazione.

Il verbo *evangelizzare* non compare mai negli Scritti di Francesco d'Assisi, così come non compaiono mai i termini *apostolato* e *pastorale* neppure nelle fonti agiografiche. Tuttavia, il tema dell'evangelizzazione, inteso nei suoi caratteri più generali e valutato dalla prospettiva della predicazione, segna una dimensione determinante nel pensiero del Santo.

Prima di entrare nella valutazione su come il Povero d'Assisi intendesse la predicazione, mi sembra opportuno riferire un importante dato esterno risalente proprio al periodo in cui egli era in vita. In un celebre passo della sua *Historia occidentalis*, il prelado Giacomo da Vitry parla di una nuova "*religione dei poveri del Crocifisso e l'Ordine dei Predicatori*" che farebbe pensare ai frati Predicatori (domenicani) più che ai frati Minori. Ma il noto prelado, che aveva conosciuto i frati Minori in Italia nel 1216 e poi in Oriente nel 1219, elimina subito il dubbio, poiché precisa "*quelli che si chiamano frati Minori*". Tra l'altro, sarà proprio Onorio III nel 1219, con la sua bolla *Cum dilecti*, a presentare i frati Minori ai vescovi di tutta la Chiesa, come coloro che vanno disseminando la parola divina sull'esempio degli apostoli. Quindi il passaggio dall'esortazione penitenziale alla predicazione intesa in senso stretto, che soltanto alcuni della *fraternitas* minoritica potevano esercitare dietro specifico mandato, avvenne in maniera piuttosto veloce.

Il capitolo XXI della *Regola non Bollata [Rnb]* del 1221 ci offre lo schema dell'esortazione che Francesco indica a tutti i frati di operare in mezzo a qualsiasi categoria di persone: un chiaro invito a lodare Dio uno e trino e a fare penitenza, a perdonare le offese ricevute e a evitare ogni male. Però, nella stessa *Rnb*, al capitolo XVII, la predicazione viene presentata come un vero ufficio e, dunque, esercitabile non da parte di tutti i frati, ma soltanto da alcuni, con il permesso del proprio ministro, così come viene pure espresso nella *Regola Bollata [Rb]* al capitolo IX, in cui emergono i criteri fondamentali del Santo sul contenuto della predicazione: le parole devono essere ponderate e caste, caratterizzate dalla brevità, pronunciate per annunciare i vizi e le virtù, la pena e la gloria, al fine di un'adeguata edificazione del popolo. Indubbiamente, la predicazione risultava essere, non solo per i Predicatori, ma anche per i Minori, uno degli elementi nuovi e caratteristici, che superava la concezione monacale.

Distinguiamo quindi due tipi di predicazione: quella teologica, che si faceva a nome e per mandato della Chiesa, e quella più parenetica, che lo stesso papa Innocenzo III concesse a frate Francesco e ai suoi primi compagni. Ma per Francesco la predicazione senza la testimonianza personale non aveva motivo di essere: se non tutti i frati potevano esercitare l'ufficio della predicazione in senso stretto a motivo della limitata preparazione, era certamente un dovere per tutti predicare con le opere: "*Tutti i frati predichino con le opere*" (*Rnb* XVII, 3). Francesco



credeva talmente al fatto che le parole non supportate dalla testimonianza avessero una carenza di validità, che si rivolge a tutti i frati con un'espressione capace di abbinare queste due realtà inscindibili: *“Lodatelo perché è buono ed esaltatelo nelle opere vostre, poiché per questo vi mandò nel mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente eccetto lui”* (Lettera a tutto l'Ordine, 8).

Infine, è opportuno riportare il pensiero di Francesco emergente dal suo *Testamento* [Test], circa la venerazione da riservare ai predicatori, o meglio alle parole divine che essi distribuiscono. Afferma il Santo nell'intento di offrire un'indicazione ai suoi frati: *“E tutti i teologi e quelli che amministrano le santissime parole divine, dobbiamo onorarli e venerarli come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita”* (Test, 13). E poi, sempre nel *Test*, rivolgendosi ai predicatori attraverso una proibizione dai toni tassativi, indica di evitare qualsiasi tipo di raccomandazione o privilegio, anche se questi sono finalizzati all'agevolazione dell'esercizio della predicazione: *“Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella Curia romana, né personalmente né per interposta persona, né a favore di chiesa o di altro luogo, né sotto il pretesto della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi[...].”* (Test, 25).

Una predicazione, quella intesa dal Serafico Padre, rivolta ai fedeli e agli infedeli, che risulta essere una delle colonne principali della struttura spirituale del carisma e che la tradizione dell'Ordine ha sempre avuto a cuore. Lo stile dell'annuncio offertoci da frate Francesco è, dunque, quello della testimonianza, la cui gioia proviene dall'aver abbracciato con fedeltà e coerenza gli insegnamenti del Vangelo.

Un tema molto caro anche al nostro papa Francesco, il quale, attraverso l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, traducibile con *La gioia del Vangelo* o *La gioia di evangelizzare*, del 24 novembre 2013, mette appunto in stretta relazione la gioia con il Vangelo.

In tutta l'Esortazione, il papa ribadisce che la gioia di evangelizzare, non nasce dalle strategie dell'evangelizzazione antica e nuova, né dagli esiti dell'evangelizzazione, bensì dalla natura stessa del Vangelo. In altre parole, la gioia dell'evangelizzare non è un sentimento, ma una reale condizione che veicola e attesta la medesima evangelizzazione. Dalla gioia permanente si verifica la credibilità di qualsiasi forma di evangelizzazione poiché il Vangelo o è gioioso per natura o non è neanche tale. Inoltre, l'amato papa, nella sua Esortazione, chiama in causa san Francesco, proprio in riferimento all'annuncio capace di smuovere le coscienze sui temi sociali, esordendo: *“La conversione cristiana esige di riconsiderare specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune [...]. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo. Una fede autentica – che non è mai comoda e individualistica – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra”* (182-183). In effetti, il *modus* di annunciare il Vangelo non è collegato in modo esclusivo a un'azione specifica, ma implica una forma di essere, tipica di uomini



desiderosi di impegnarsi all'edificazione del Regno di Dio, vivendo la penitenza, annunciando la pace, difendendo i poveri e lodando il Creatore. Solo così, allora, l'invito del Santo Padre nell'*Evangelii Gaudium* diventa motivo di sfida per i nostri tempi: *"Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo"* (216).

È sempre valida l'espressione di Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*, al n. 41, in cui afferma che *"l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"*. In altre parole, non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Se l'evangelizzazione non è parte di una profonda esperienza di Dio, il lavoro si ridurrà a una semplice facciata. Nasceranno e si esperimenteranno metodi, suggerimenti, piani di lavoro, che porteranno i loro frutti per l'evangelizzazione solo se saranno un annuncio di qualcosa che è stato vissuto, altrimenti tutto sarà destinato a una fatica sterile e infruttuosa.

Come frati Minori, la missione di annunciare il Vangelo e di farci compagni di viaggio di tante persone deve essere compiuta con uno stile fraterno, in spirito di comunione con le Chiese locali e in collaborazione con le realtà laicali francescane. Dobbiamo partire, per incontrare i fratelli, vicini o sconosciuti, ancora fedeli o già in fuga, e testimoniare loro che Cristo è vivo e che se il giorno già declina, Lui illuminerà il nostro passo.

Buona solennità, amati fratelli, con la gioia di evangelizzare Cristo, ovvero con il desiderio di testimoniare il suo amore in spirito di audace fedeltà.

Auguri di vero cuore!

Molfetta, 29 settembre 2023
Festa dei Santi Arcangeli



fr. Alessandro Mastromatteo, o.f.m.
Vostro Ministro